

L'IMPEGNO DELLA CHIESA BRESCIANA PER L'EDUCAZIONE DEI SORDOMUTI

di Michele Busi

Il nostro intervento non può che limitarsi ad un rapido excursus circa alcune iniziative della Chiesa bresciana per l'educazione dei sordomuti nella prima metà del Novecento.

L'ambito di indagine è volutamente ristretto ai primi cinquant'anni del secolo, perché ci paiono un periodo, anche se difficile e tormentato a causa delle guerre e delle conseguenti sofferenze, particolarmente significativo dell'impegno della Chiesa.

La chiesa bresciana proveniva da un Ottocento indubbiamente ricco e vivace: forse il periodo, soprattutto gli ultimi vent'anni del secolo, in cui molti esponenti del clero furono antesignani di tante iniziative di rilevante importanza sociale, oltre che religiosa.

Scorrendo le pubblicazioni dell'*Istituto per la storia del prete* che con grande intuizione mons. Antonio Fappani ha promosso e faticosamente porta avanti, ci si rende conto di come in città, e ancor più spesso nei paesi della provincia, preti geniali, intraprendenti, talvolta osteggiati o anche solo incompresi diedero vita alle più svariate iniziative a favore delle fasce più deboli della popolazione. Essi misero in moto un dinamismo animato, se ci si passa il termine, da quella che definiremmo 'la fantasia della carità': ossia il saper leggere le volta a volta esigenze più nascoste che emergono nella società trovandovi soluzioni adeguate ai tempi.

Non meraviglia allora che furono dei preti a fondare le prime casse rurali, le società di mutuo soccorso, le cucine economiche, fu un prete a stendere lo statuto delle Unioni del lavoro ecc.

Il movimento cattolico bresciano ha saputo giovare della felice collaborazione tra un laicato competente ed entusiasta e un clero aperto e illuminato. È ampiamente documentato come per gli inizi del movimento cattolico bresciano del secondo Ottocento determinante fu l'azione di mons. Pietro Capretti. È impensabile l'azione di Giuseppe Tovini senza quella di Pietro Capretti (non a caso Tovini e Capretti erano rispettivamente presidente e assistente ecclesiastico del Comitato bresciano dell'Opera dei Congressi). Per rifarci ai primi anni del Novecento, è altrettanto impensabile isolare l'operato di Giovanni Maria Longinotti, Giorgio Montini o Luigi Bazoli dal contributo di idee, di consigli, dall'appoggio spesso decisivo di mons. Giovanni Marcoli o di Angelo Zammarchi, Emilio Bongiorno o Lorenzo Pavanelli.

Grazie a queste sinergie, il movimento cattolico tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento diede vita a poliedriche e dinamiche espressioni di questa 'fantasia della carità'.

L'altro versante dell'impegno ecclesiale, solo da pochi anni studiato con adeguata sistematicità, è costituito dal contributo offerto dalle Congregazioni religiose. Si tratta di quell'importante fenomeno che è stato felicemente definito da Sergio Zaninelli come 'l'altro movimento cattolico'.

Fu un contributo tutt'altro che marginale. È significativo che nella seconda metà dell'Ottocento sorsero in Italia ben 127 nuove congregazioni religiose: mai in precedenza vi era stato un così vasto fiorire di famiglie religiose. In maggioranza si trattava di congregazioni femminili, soprattutto dedite ad opere di carità e assistenza¹.

È stato giustamente osservato come, tra gli elementi che caratterizzano queste nuove famiglie religiose, "la novità più cospicua resta la sollecitudine a una carità operativa verso i bisognosi; le nuove congregazioni abbandonano l'ideale isolamento tra le mura del chiostro e si prefiggono il compito di agire concretamente nel mondo, a vantaggio della società, col fine dichiarato di guarire i mali - materiali e spirituali - e di alleviare le sofferenze dei suoi membri, soprattutto dei più deboli: gli emarginati, gli esclusi"².

¹ Cfr. N. Raponi, *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, Genova 1997.

² M. Taccolini, *L'altro movimento cattolico: le congregazioni religiose tra Otto e Novecento*, in *Identità*

Anche in questo caso determinante fu la collaborazione tra i laici e i religiosi. Le congregazioni trovarono nel laicato cattolico il sostegno convinto l'appoggio, quando non lo stimolo per dedicarsi a certi filoni della carità. È noto come Carlo Manziana, Clemente Di Rosa, Giuseppe Tovini e altri si impegnarono nel collaborare direttamente con molte famiglie religiose, quando non, addirittura, per chiamare a Brescia congregazioni da fuori (come fece ad esempio Carlo Manziana con le Canossiane).

Nei primi anni del Novecento la presenza delle congregazioni religiose a Brescia si confermava e consolidava, pur in presenza di un contesto politico non certamente favorevole.

Congregazioni maschili come i Piamartini, congregazioni femminili come le Suore di Carità (conosciute come suore di S. Maria Bambina), le Ancelle della Carità, le suore di santa Dorotea, le suore Maestre di santa Dorotea, le Operaie della Santa Casa di Nazareth, le Orsoline, le Canossiane, conobbero uno sviluppo considerevole. Questo fu possibile, è stato osservato, grazie ad un dinamismo caritativo che sapeva rispondere alle necessità della popolazione più efficacemente delle stesse strutture pubbliche. "Mentre le amministrazioni pubbliche annaspiano fra mille necessità e assieme in un mare magnum di leggi, decreti, organismi burocratici, la risposta più concreta viene ancora dalla carità cristiana"³. Del resto, una riflessione più generale non può che registrare come "il movimento cattolico bresciano non smentì mai la vocazione di fondo della comunità ecclesiale bresciana che fu quella della carità e, più specificamente, dell'assistenza"⁴.

In sostanza, la varietà che ha caratterizzato l'azione dei cattolici bresciani ha dato vita "ad un sistema locale profondamente radicato sul territorio e fortemente coeso, perché guidato da forti personalità del clero e del laicato animate da intenti nelle scelte che doveva compiere e ha compiuto"⁵.

Tutto questo avvenne grazie alla saggia regia dei pastori che erano alla guida della diocesi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Emblematico quanto osservava mons. Gaggia riferendosi al suo predecessore mons. Giacomo Corna Pellegrini (ma lo stesso ragionamento si potrebbe ben estendere allo stesso Gaggia): "Se è giusto osservare che mons. Corna Pellegrini, nei suoi trent'anni di effettivo episcopato, ebbe la grande fortuna di essere circondato da uomini egregi, tanto del clero che del laicato; i quali lo coadiuvarono preziosamente così nell'azione strettamente religiosa come in quella che ha più contatti col movimento sociale e civile, è anche doveroso aggiungere che di questa fortuna fu egli stesso l'artefice; perché seppe apprezzare con giusto criterio le qualità delle persone, crearle all'uopo, indirizzarle, ottenerne gli effetti voluti".

Venendo più in particolare al nostro tema, non si può non sottolineare come una delle caratteristiche peculiari che emerge dall'azione della chiesa e delle congregazioni fosse l'attenzione all'aspetto educativo.

Non si trattava di un mero impegno per l'istruzione fine a se stessa. La Chiesa capì, prima dello stato, ad esempio, che il diritto dei sordi all'istruzione costituiva un tassello fondamentale, oltre che per riconoscerne la piena dignità della persona, anche per favorirne una effettiva promozione umana e un migliore inserimento nella società.

Non dimentichiamo che a Brescia aveva sede la Terza Sezione dell'Opera dei Congressi, dedicata all'Educazione e Istruzione, il cui presidente era lo stesso Tovini e il cui segretario era don Angelo Zammarchi. Quest'ultimo, insieme a mons. Marcoli, mons. Pavanelli, mons. Salvetti, che ritroveremo proprio ripercorrendo l'azione della chiesa in favore dei sordomuti, furono non a caso tra i fondatori, proprio agli inizi del secolo, dell'Editrice La Scuola.

italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica, a cura di C. Mozzarelli, Roma 2003, p. 311.

³ Balestrini – A. Fappani, *La carità nel bresciano*, Brescia 1986 p. 189.

⁴ *Ibidem*, p. 196.

⁵ S. Zaninelli, *Cattolici e società italiana: una esperienza storica e un paradigma (da costruire) per una esperienza presente*, in AA.VV., *Giuseppe Tovini tra memoria storica e attualità*, Brescia 1998, pp. 27-28.

MONS. GIOVANNI MARCOLI E IL PATRONATO "PRO MUTIS"

La prima figura di sacerdote su cui è inevitabile soffermarsi è mons. Giovanni Marcoli, che nel 1901 dava vita alla *Pro Mutis*, il Patronato che aveva come scopo di sostenere l'istruzione dei sordomuti bresciani⁶.

"La *Pro Mutis* basterebbe da sola a fare di Mons. Marcoli uno dei più benemeriti cittadini di Brescia e d'Italia!"⁷. Questa convinta affermazione di mons. Angelo Zammarchi rappresentava senza dubbio il pensiero di molti contemporanei del Marcoli. Se di molte iniziative egli, infatti, fu un intelligente ispiratore, di alcune (e sicuramente tra di esse primeggiava la *Pro Mutis*) volle esserne in prima persona artefice, sentendole quasi come propria creatura.

Marcoli, uomo di studi (era il teologo più in vista del Seminario), era allo stesso tempo un attento conoscitore delle problematiche sociali che attraversavano il contesto cittadino e provinciale a cavallo dei due secoli. Inoltre, era pienamente inserito anche negli organismi dell'assistenza cittadina (era, tra l'altro, consigliere del Pio Istituto Pavoni). Egli cercò di mobilitare l'ampia cerchia delle sue amicizie e delle sue conoscenze per consentire un salto di qualità a questi organismi. L'originalità della sua azione consiste "nell'aver fatto assumere pubblicamente ad un gruppo di cittadini il patrocinio di un servizio di fronte agli stessi Enti pubblici, allo scopo di aiutarli. Con la *Pro Mutis* in pratica mons. Marcoli richiede alla comunità locale di farsi carico dei due Istituti che svolgono un servizio socio-assistenziale "pubblico"⁸.

La presidenza del Comitato era composta, oltre che da Marcoli, da Giuseppe Passi e Francesco Pancera di Zoppola.

La *Pro Mutis* venne inaugurata ufficialmente il 10 gennaio 1901. Il programma prevedeva:

- 1) Relazione sull'istruzione dei sordomuti e sordomute, tenuta da don Domenico Tampalini, direttore dell'Istituto Pavoni.
- 2) Saggio di recitazione di un sordomuto dell'Istituto Pavoni.
- 3) Relazione sul Pio Ricovero delle sordomute già educate, tenuta da una madre canossiana maestra delle sordomute.
- 4) Comunicazione dello statuto.
- 5) Dialoghetto di ringraziamento, a cura di tre sordomute dell'Istituto Canossiano.

Il fascicoletto, dal titolo *Pro Mutis* (stampato non a caso dalla Tipografia dell'Istituto Pavoni), uscito il 20 marzo al prezzo di "una lira, a beneficio del Patronato", riportava la cronaca di quella giornata: "Il giorno 10 gennaio 1901, nella vasta e graziosa Cappella dell'Istituto Canossiano in Brescia, solennemente si inaugurava il Patronato per l'istruzione e l'assistenza dei sordomuti bresciani. Sorta per iniziativa privata di alcune persone, che per officio o per circostanze speciali si trovarono a maggior contatto colla infelice classe dei poveri sordomuti, ma da lungo tempo reclamata dalle più imperiose ragioni di giustizia e di equità sociale, e pienamente consona a quell'alto senso di carità cristiana e civile, che riscaldò sempre il cuore dei bresciani per ogni causa nobile e generosa, la nuova istituzione non poteva aversi più lusinghiera accoglienza o più lieti auspici".

All'adunanza parteciparono più di trecento persone⁹.

⁶ Su mons. Marcoli, cfr. il nostro studio, *Mons. Giovanni Marcoli. Un protagonista del movimento cattolico bresciano*, Brescia 2002.

⁷ *Il discorso funebre di mons. A. Zammarchi*, in *Nel primo anniversario della morte di mons. Giovanni Marcoli*, Brescia 1915, p. 48.

⁸ G. Oneta, *L'handicap come risorsa*, tesi di laurea presso la Facoltà di Magistero, Università Cattolica, a.a. 1996/97, p. 38.

⁹ Il fascicoletto segnalava la presenza "del vescovo, Mons. Corna Pellegrini, del comm. Francesco Pistoja, Tenente Generale Comandante la Divisione, del comm. Giovanni De Amicis, Procuratore Generale, del cav. Paolo Ferrero-Bondesio, Consigliere della Corte d'appello, in rappresentanza del primo Presidente Grand'Uff. Giuseppe Resti Ferrari e col Procuratore del Re cav. Giovanni Battista Frigotto; del Conte cav. Giulio Fecia di Cossato, Consigliere delegato, in rappresentanza del prefetto comm. avv. Augusto Borselli; del Presidente della Deputazione Provinciale cav. Uff. avv. Pietro Frugoni, coi Deputati Provinciali dott. Carlo Leidi e avv.

L'opuscolo, nella premessa, a firma del Comitato Promotore, sottolineando il fatto che parecchie offerte di enti pubblici e di privati cittadini erano cominciate subito ad affluire, tanto da raggiungere la cospicua somma di L. 5000, "piccola invero, se la si misura al bisogno; ma grande, se la si considera, nella sua mirabile spontaneità, qual certo pegno di quel generale concorso di simpatie e di aiuti, che una più diffusa cognizione dell'opera stessa non può mancare di assicurare", lasciava spazio ad un pressante appello: "Lieti per tanto, che la Provvidenza abbia volto in bene lo stesso riserbo impostoci dalla delicatezza, e sicuri, del resto, che la medesima Provvidenza saprà benedire, colla nostra, tutte le opere ispirate al fecondo principio della carità, crediamo giunto il momento di soddisfare all'impegno nostro e alla giusta insistenza di tutti i benevoli, indirizzando un pubblico appello alla Città e alla Provincia in favore della santa causa dei poveri sordomuti. Ma questo appello non sapremmo farlo in modo più degno e più efficace, che pubblicando quanto formò l'argomento della solenne adunanza inaugurale; essendoché la causa nostra è veramente di quelle, che per trionfare non domandano se non di essere conosciute: *unum gestit, ne ignorata damnetur*"¹⁰.

La *Pro Mutis* aveva un proprio Statuto, steso da Marcoli. Fin dall'art. 1 erano evidenziate le finalità del Patronato:

- a) rendere possibile l'educazione di tutti quelli, che ne sono capaci, mediante il concorso della beneficenza pubblica e privata;
- b) assicurare la necessaria assistenza morale e, per quanto sarà possibile, anche materiale ai sordomuti già educati, e specialmente alle povere sordomute, mediante il pio Ricovero appositamente aperto in Mompiano dalle benemerite Madri Canossiane"¹¹.

Marcoli si diede da fare perché la Diocesi avvertisse questa iniziativa come propria. Ne discusse senz'altro con il vescovo, tanto è vero che per la Pasqua di quell'anno mons. Corna Pellegrini inviò a tutti i parroci una circolare per sensibilizzarli nei confronti del Patronato *Pro Mutis*.

Carlo Barcella; del Sindaco nob. Comm. Carlo Fisogni, coll'assessore della pubblica istruzione conte Vincenzo Bettoni-Cazzago, col Direttore generale delle scuole cav. Prof. Pietro Pasquali, col Presidente della Ven. Congrega Apostolica Conte comm. dott. Luigi Martinengo e della Congregazione di carità, cav. Angelo Passerini".

¹⁰ *Pro Mutis*, pp. 6-7. Dalla lettura dei componenti il Comitato promotore, presieduto dallo stesso Marcoli, possiamo intuire come il canonico avesse saputo coinvolgere in questa iniziativa le personalità più in vista della città: Pancera di Zoppola co: dott. Francesco, *Vicepresidente*; Passi co: cav. Giuseppe, *Vicepresidente*; Manziana dott. Giuseppe, *Segretario*; Redolfi rag. Antonio, *Cassiere*; Bazoli avv. Luigi; Bonardi dott. Angelo; Capretti Flaviano; Leidi dott. Carlo; Maffezzoni sac. Giuseppe Pietro; Manziana Carlo; Maradini sac. Lazzaro; Martinengo dalle Palle d'oro co: comm. dott. Luigi; Minelli dott. Giovanni; Pasini cav. Francesco; Rampinelli Francesco; Rovetta Francesco; Soldi comm. Bernardino; Tampalini sac. Domenico; Tellaroli cap. cav. Luigi. Nel Comitato Patronesse, oltre a molte personalità appartenenti alla nobiltà bresciana, si segnala la presenza di Giuditta Alghisi, moglie di Giorgio Montini, di Emilia Corbolani, moglie di Giuseppe Tovini e di Ippolita Zanardelli, sorella del potente ministro di Grazia e Giustizia.

¹¹ Lo Statuto così proseguiva: "Art. 2. Il Patronato si compone di Soci Fondatori, Patroni e Cooperatori. Sono Fondatori coloro che offrono, anche per una sola volta, una somma non inferiore a L. 100. Qualora un Fondatore versasse il capitale necessario per la creazione in perpetuo di una borsa di studio a favore di un sordomuto (L. 12.000), o di una sordomuta (L. 9000), o di un posto gratuito nel pio Ricovero (L. 5.000), la borsa od il suo posto ne porterà il nome, che verrà pure scolpito su apposita lapide nel relativo Istituto. Sono Patroni coloro, che si impegnano a versare un contributo annuo di almeno L. 5. Tale impegno non è che morale; s'intende però duraturo almeno per otto anni, quanti si richiedono al corso ordinario dell'istruzione.

Sono Cooperatori coloro, che si obbligano ad un contributo mensile di almeno Cent. 5. In questa classe specialmente ogni famiglia, anche povera, potrà iscrivere tutti i suoi membri, vivi o defunti, che parteciperanno così alle preghiere ed ai suffragi dei beneficiati. Chi raccoglie dieci Cooperatori ha diritto di iscriversi tra i Patroni.

Art. 3. A tutti i Fondatori, Patroni e operatori sarà consegnata nell'atto dell'iscrizione la relativa pagella; per tutti, vivi e defunti, si faranno recitare ogni mese speciali preghiere dai sordomuti e dalle sordomute; e si celebrerà pure ogni anno una Messa pei vivi ed una pei defunti".

"La chiesa di Gesù Cristo, fedele allo spirito del suo Divin Fondatore, si è sempre fatto un dovere ed una gloria di venire in aiuto ai miseri. Egli è per questo, che Noi siamo certi di compire uno dei più sacri officii del pastorale ministero raccomandandovi caldamente, Venerabili fratelli, la Pia Opera recentemente istituita fra noi col titolo di *Patronato per l'istruzione e l'assistenza dei sordomuti bresciani*, affinché la facciate conoscere largamente, ed efficacemente la promoviate nelle vostre parrocchie.

Come apprenderete dall'opuscolo che vi verrà spedito, si tratta di una Istituzione rispondente ad un grande bisogno della nostra stessa Diocesi, e alla quale tutti possono cooperare senza soverchio sacrificio, colla certezza di ottenerne preziosissimi frutti.

Importa poi in modo particolare, che il clero vi prenda larghissima parte, sia per corrispondere degnamente alle sue nobili tradizioni, come in tutti i campi della beneficenza, così in questo dell'istruzione e dell'assistenza dei sordomuti, sia anche per conservare all'opera quel carattere veramente sacro, che ne garantisca il sano indirizzo e ne fecondi lo spirito.

Auspice dei più copiosi doni del cielo, la Nostra benedizione pastorale discende fin d'ora su quanti presteranno materiale o morale sussidio alla pia Istituzione: e per ogni offerta che si farà in suo favore, dichiariamo colla presente di concedere l'*Indulgenza di quaranta giorni*. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con tutti voi, Venerabili fratelli, e con tutti i fedeli alle vostre cure affidati. Giacomo Maria vescovo".

Il Patronato si andò ben presto consolidando anche dal punto di vista economico. Il vice presidente Francesco Panciera di Zoppola poteva con soddisfazione constatare come "non sia più temerario l'affermare che il Patronato Bresciano *Pro Mutis* si è assicurata una incrollabile esistenza"¹².

Oltre ai trentatré soci fondatori e ai rappresentanti delle diverse istituzioni cittadine, andava assumendo una certa consistenza il gruppo dei Soci patroni e operatori, che nel primo anno di vita erano 131 e l'anno successivo erano già passati a 188. Tra gli amici più attivi della *Pro Mutis* figurava don Angelo Zammarchi, che devolveva i proventi di molte sue affollate conferenze scientifiche a favore del Patronato. Ad esempio, la sola conferenza tenuta nella sera del 16 gennaio 1903 presso il Teatro Guillaume sulla radiotelegrafia, con esperimenti attraverso gli apparecchi Marconi, fruttò alla *Pro Mutis* ben 1279,40 lire.

Le Patronesse, d'altro canto, escogitavano iniziative di vario genere per raccogliere fondi: concerti, intrattenimenti pubblici, raccolte di beneficenza. In occasione dell'Esposizione Bresciana tenutasi sul Cidneo nel 1904, ad esempio, venne organizzata una fiera di beneficenza nel salone dell'Industria; a quei mesi risalgono anche alcune conferenze del marchese Filippo Crispolti e un concerto con l'artista Salomea Kruceniski. Non solo: erano poste in atto iniziative da parte delle stesse sordomute. Nel 1904 due rappresentazioni sceniche organizzate a Ghedi e a Manerbio fruttarono L. 500. Era lo stesso Marcoli che provvedeva a stendere i testi di queste rappresentazioni, adattandoli da episodi di storia sacra. Notevole successo riscosse, nel febbraio del 1908, il saggio di recitazione, da parte delle allieve sordomute, sulla Resurrezione di Lazzaro. Così ne riferiva "Il Cittadino":

"La Risurrezione di Lazzaro... esposta in cinque quadri con drammaticità e chiarezza da mons. Marcoli fu interpretata dalle giovanette sordomute con tanta intelligenza, e declamata con tale colorito e precisione di pronuncia da far dimenticare talvolta all'uditorio che si trovava innanzi a persone prive completamente dell'udito e pochi anni fa anche della favella.

È sempre con commozione che assistiamo a questi saggi e vorremmo che ad essi assistessero quanti hanno viscere di pietà per gli infelici e più ancora, quanti amano fare della filantropia teorica nei giornali o seduti ai tavolini dei caffè senza aver mai veduto ciò che costa la filantropia pratica a delle povere donne che consumano la vita nel silenzio e nella dimenticanza per trarne effetti

¹² Cfr. *Relazione del vicepresidente co: dott. Francesco Panciera di Zoppola all'adunanza generale 11 febbraio 1903*, Tipografia Pio Istituto Pavoni, Brescia 1903, p. 5.

meravigliosi a forza di pazienza e di sacrifici, da soggetti che sembrerebbero refrattari ad ogni azione umana"¹³.

All'inizio del 1903 gli alunni frequentanti la scuola per sordomuti erano 88, la quasi totalità (85) della provincia di Brescia: 33 di questi ospiti erano presso l'Istituto Pavoni e 55 nell'Istituto Canossiano. Di questi ottantacinque, solo cinque erano interamente a carico delle proprie famiglie, i rimanenti erano sostenuti grazie alla rendite del Legato Tebaldini¹⁴, da quelle del Legato Cazzago, dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e dal Patronato *Pro Mutis*.

Le domande, tuttavia, superavano ancora di gran lunga la disponibilità dei posti. Nel 1902, ad esempio, erano pervenute 33 richieste per ragazze sordomute, ma solo 16 poterono essere accolte: 5 in carico alla Deputazione Provinciale, 1 alla Cariplo 4 alla *Pro Mutis* e 6 da altre Istituzioni caritative. Poiché la maggior parte delle ragazze proveniva dalla Provincia, il Comitato cercò di sensibilizzare anche i diversi comuni ad interessarsi per sostenere l'istruzione dei propri cittadini. Si pensò di creare anche dei sottocomitati provinciali per i quali venne steso un regolamento¹⁵.

Il problema delle ragazze sordomute non finiva certamente con il compimento della scuola. Molte di esse, una volta tornate nelle rispettive famiglie, non più seguite adeguatamente, rischiavano di dimenticare quanto avevano appreso e di ritrovarsi nella miseria e nell'abbandono. Per questo le Canossiane, guidata da madre Lucia Seneci, consigliatesi certamente con il loro superiore, ebbero l'intuizione di creare, a Mompiano, un Pio Ricovero dove ospitare le sordomute già istruite. Il ricovero era sia temporaneo, in attesa che le sordomute trovassero un impiego adatto, sia stabile, per coloro che ormai, o perché abbandonate, o per altri motivi, erano impossibilitate a condurre una vita autonoma¹⁶.

L'iniziativa venne pubblicizzata anche sulle riviste per insegnanti.

Durante il *Congresso Pro Infantia* svoltosi a Brescia nel settembre 1904 sotto la presidenza del conte Vincenzo Bettoni, veniva affrontata la questione dell'educazione dei sordomuti. Ad esso presero parte due sacerdoti bresciani impegnati attivamente in questo campo: don Domenico Tampalini e, naturalmente, mons. Marcoli, oltre al milanese don Luigi Casanova.

Il Congresso si chiudeva con un ordine del giorno, proposto dall'onorevole Falconi, che sosteneva che "afferzata e proclamata ancora una volta la obbligatorietà della educazione dei sordomuti; riconosciuto che lo Stato non deve per tanto sottrarsi più oltre al compito di provvedere alla medesima con opportune disposizioni di legge; ritenuto che lo Stato può anche utilmente coordinare l'azione propria con la libera iniziativa dei privati, integrando l'opera della carità con un atto di giustizia sociale ...", faceva voti affinché: "I. Tutti quanti sono convinti, associazioni, enti morali o individui: che la obbligatorietà dell'educazione dei sordomuti è atto di sociale giustizia, insistano con ogni mezzo legale per ottenere dai ministri dell'Interno e dell'Istruzione la presentazione al Parlamento, senza ulteriori ritardi, del disegno di legge destinato a riconoscere la obbligatorietà istessa ed a provvedere i mezzi necessari per attuarla;

II. Il ministro della Istruzione pubblica chiegga intanto al Parlamento con il bilancio 1 luglio 1905-30 giugno 1906 un aumento dei fondi destinati a sussidiare gli istituti autonomi già esistenti ed un maggior numero di sordomuti poveri;

III. Sia legalmente riconosciuta la personalità giuridica del Comitato Nazionale per diffondere l'educazione dei sordomuti in Italia;

¹³ "Il Cittadino di Brescia", 22 febbraio 1908.

¹⁴ Nel giugno 1892 era stata istituita l'Opera Pia Tebaldini, a seguito del testamento lasciato nel 1887 da Giuseppe Tebaldini. Lo scopo principale era mantenere ed educare i ciechi e i sordomuti poveri, appartenenti alla provincia di Brescia.

¹⁵ "*Regolamento dei sottocomitati provinciali*. Art. 1. Il Comitato Promotore del Patronato per l'istruzione e l'assistenza dei sordomuti bresciani, potrà istituire dei sottocomitati da esso dipendenti, nei vari centri della Provincia aventi una sfera d'azione in massima corrispondente alla circoscrizione mandamentale...".

¹⁶ Madre Lucia Seneci era nata a Lumezzane San Sebastiano il 18 dicembre 1864. Entrò nella Congregazione delle Figlie della Carità il 14 agosto 1884.

IV. Il predetto Comitato Nazionale dia opera alacre per interessare maggiormente la pubblica opinione in Italia, in favore dei sordomuti e per discutere e indicare al governo i criteri ai quali dovrà ispirarsi la invocata legge"¹⁷.

Nell'opuscolo della *Pro Mutis* del 1906, veniva tracciato il quadro della situazione sull'istruzione sui sordomuti nel nostro paese, e, nello stesso tempo, tessuto l'elogio di Marcoli: "Se è umiliante la noncuranza da parte del governo, non ostante gli stimoli ricevuti da molti deputati, è tanto più onorevole e degna di lode l'opera spiegata dalla carità privata su questo argomento. Non vogliamo qui fare la storia dell'istruzione dei sordomuti, storia che servirebbe mirabilmente a mettere in rilievo come anche in questo ramo della scienza e della carità il clero tiene il primissimo posto. Qui, cogliendo occasione del discorso fatto l'altro giorno al Parlamento dall'on. Credaro, vogliamo limitarci a far notare come la nostra Brescia, fra le città italiane, meriti un posto distintissimo per ciò che riguarda l'educazione dei sordomuti.

A Brescia, difatti, mentre il Parlamento si perdeva in platonici ordini del giorno, e anche prima che vi pensasse punto, il canonico Pavoni e il benemerentissimo Istituto Canossiano provvedevano in buona parte ad istruire i sordomuti maschi e femmine, e come complemento e corona di questa santa opera di carità, sorgeva qui da poco, per iniziativa del Canonico Marcoli, il patronato *Pro Mutis*, il quale non solamente si occupava dell'educazione dei piccoli sordomuti, ma provvede - nel limite delle sue forze - a questi poveri disgraziati anche ad educazione compita, onde metterli al sicuro da ogni pericolo e da ogni insidia. Quest'opera provvidenziale, come tante volte abbiamo detto, merita tutto l'appoggio delle persone di cuore e delle pubbliche istituzioni perché risponde ad un bisogno urgentissimo cui nessuno provvede, e contro il quale anche carità si perde per le difficoltà tecniche che s'incontrano su questo campo. Abbiamo colto volentieri l'occasione delle osservazioni fatte alla Camera da Credaro per ricordare quanto fanno i bresciani per una parte così importante dell'umanità sofferente. Finché il governo - e non sarà tanto presto - provveda o direttamente, o, ciò che forse sarebbe meglio, ricorrendo esso medesimo agli istituti privati, agli infelici sordomuti ci pensi il pubblico caritatevole favorendo le opere già erette e di cui Brescia può a buon diritto andare orgogliosa"¹⁸.

L'esperienza innovativa di Brescia venne presto pubblicizzata anche in altre città italiane. Le linee di azione del Patronato *Pro Mutis* vennero infatti illustrate dallo stesso Marcoli nel 1907 al Congresso sulla Beneficenza, tenutosi a Bologna.

Pochi anni dopo egli organizzava a Brescia il Congresso regionale dei sordoparlanti, che vide la partecipazione di 400 sordoparlanti della Lombardia e nel quale si diede vita ad una associazione benefica che provvedesse ad un sussidio ai soci più indigenti.

In quegli stessi anni Mons. Marcoli, volendo dare alla scuola per sordomute un programma adeguato, si impegnò a predisporre un libretto-guida. Tale testo rimase quello adottato nella scuola canossiana, senza sostanziali modifiche, fino al 1927, quando la scuola ottenne la parifica¹⁹.

Il Patronato *Pro Mutis* fu attivo fino alla metà del Novecento, quando cessò di esistere essendo cambiate le condizioni dell'istruzione dei sordi. Lo Stato ne aveva nel frattempo reso gratuita l'istruzione; non si rendeva più necessario un patronato a carattere privato. A Marcoli, morto nel 1914, erano succeduti intanto come presidenti prima don Pietro Mafezzoni²⁰, poi mons. Emilio Bongiorno²¹ ed infine mons. Defendente Salvetti²².

¹⁷ *Il Congresso Pro Infantia pei sordomuti*, in "Il Cittadino di Brescia", 15 settembre 1904.

¹⁸ *Pro Mutis*, anno 1906.

¹⁹ Archivio casa provincializia, *Scuola per le Sordomute presso le Figlie della Carità Canossiane, anno 1909/1910*.

²⁰ Nato a nel 1845, fu curato a S. Francesco di Paola e poi rettore di S. Zeno. Morì nel 1923.

²¹ Emilio Bongiorno (1864-1937) fu prima segretario di mons. Corna Pellegrini e in seguito, con il vescovo Gaggia, vicario generale. Collaborò attivamente nel movimento cattolico e nella stampa (in particolare con "Fede e scuola").

²² Defendente Salvetti (1859-1933) fu allievo e poi segretario di mons. Capretti a S. Cristo. Nel 1884 divenne rettore a S. Giuseppe e poi, dal settembre 1894, a S. Zeno. Collaborò con "Il Cittadino di Brescia" con

In mezzo secolo circa di attività la *Pro Mutis* poté raggiungere risultati notevoli; in particolare "aver garantito l'accesso all'istruzione di tutti i sordomuti di Brescia e provincia, in un periodo in cui non era ancora per loro obbligatoria; l'aver sostenuto e potenziato le due Istituzioni educative deputate a questo compito, l'Istituto Canossiano e il Pio Istituto Pavoni, provvedendo per quest'ultimo, grazie ad un lascito cospicuo di uno dei suoi soci, il conte Alessandro Pancera di Zoppola, alla sede attuale di via Castellini; l'aver istituito e sostenuto economicamente il ricreatorio per i sordomuti già istruiti, come centro di aggregazione, e l'aver eretto il Pio Ricovero delle sordomute presso la sede delle Canossiane di Mompiano"²³.

DON ARCADIO FIORITI E IL PIO ISTITUTO "LUDOVICO PAVONI" PER SORDOMUTI

Per fortuna, mons. Marcoli in quegli anni non fu solo nel combattere la battaglia per l'istruzione dei sordomuti. Altre figure di sacerdoti si impegnavano su questo versante. Un prete colto e preparato che collaborò con lui era ad esempio don Domenico Tampalini, che fu direttore dell'Istituto Pavoni dal 1900 al 1906 e contribuì ad intensificare i rapporti sia con le Canossiane che con l'Istituto sordomuti di Milano. Poi alla *Pro Mutis* diedero il loro contributo, come detto, don Pietro Maffezzoni, mons. Emilio Bongiorno e don Defendente Salvetti.

Un altro sacerdote da ricordare per l'opera svolta nei primi decenni del Novecento è don Ermanno Gerosa, successore di Tampalini e direttore dell'Istituto Pavoni fino al 1920²⁴.

Com'era la situazione del Pio Istituto in quegli anni?

Nei primi decenni dell'Unità d'Italia, l'istituto era stato costretto, per legge, a cessare la sua attività: nel 1867 furono, infatti, soppressi tutti i conventi e gli istituti religiosi d'Italia. Successivamente, con il Regio Decreto 6 novembre 1872, fu sancita la disciplina amministrativa dell'Istituto che prese il nome di "Istituto Ludovico Pavoni". L'Istituto venne conservato come Opera Pia amministrata da una Commissione nominata dalla Deputazione Provinciale.

Quando era direttore don Gerosa, nel 1911, ancora vivente Marcoli, il Conte Nicolò Panciera di Zoppola aveva lasciato un legato per la costruzione di una scuola per sordi in via Castellini che, a causa delle traversie della prima guerra mondiale, poté iniziare solo qualche anno più tardi.

Fu in questi anni che divenne direttore dell'Istituto don Arcadio Fioriti, un'altra bella figura di sacerdote.

Egli era un giovane prete diocesano, nato nel 1896 a Fiesse, nella Bassa bresciana, che appena destinato dal vescovo Gaggia all'Istituto, vi si adoperò subito con generosità. Don Fioriti si impegnò nell'aggiornamento sia della didattica che delle attrezzature della scuola e, soprattutto, riuscì ad ottenere, nel 1928, con Regio Decreto n. 145, il riconoscimento di "Scuola Pubblica per sordomuti". Don Arcadio Fioriti conservò scrupolosamente un diario (*Cronaca del Pio Istituto Pavoni*) in cui annotava quanto avveniva nell'Istituto.

Egli preparò un 'orario' feriale; procurò un direttore spirituale, chiamando il gesuita p. Maffeo Franzini.

L'impostazione educativa di don Fioriti, è stato osservato, fu pienamente 'pavoniana': "Avevo stabilito di non usare rigore, ma dolcezza, per cattivarmi il cuore dei figliuoli e disporne da padrone per educarli coscientemente con frutto duraturo... Mi studiai, invece, di rendere loro meno pesante la vita disciplinata di comunità, interessandoli con passeggiate, festicciole e divertimenti".

Confessava: "Solo dopo pochi mesi la Direzione era diventata veramente la casa del Padre dove i figliuoli affluivano spontaneamente per domandare, per riferire, passare qualche tempo in sana conversazione soprattutto dai maggiori".

funzione di consulente ecclesiastico fino alla chiusura del giornale. Ritiratosi a Mompiano, si dedicò con slancio inesauribile alle sordomute, per le quali realizzò la casa affidata alle suore canossiane.

²³ G. Oneta, op. cit., p. 39.

²⁴ Sulle vicende dell'Istituto Pavoni è fondamentale il volume di F. Bossi, *L'Istituto Sordomuti "Lodovico Pavoni"*, 1991.

Nel 1925 la Commissione amministratrice decise di incorporare gli alunni parlanti all'Istituto Orfani di Brescia: don Fioriti soffrì per questa decisione, ma continuò il suo apostolato con ancora più decisione. Per fortuna, il 1925 fu anche l'anno del trasloco nella nuova sede di via Castellini, grazie al lascito del Conte Panciera di Zoppola²⁵.

Don Fioriti divenne così a tempo pieno direttore dei sordomuti. Egli si sforzò subito di conoscerli e di amarli, giungendo ben presto alla persuasione che per i sordomuti 'una delle prime cause della scarsità dei frutti morali si dovesse all'isolamento' da parte della società. Egli si impegnò molto a far conoscere l'Istituto attraverso la stampa e invitando la cittadinanza a visitarlo. Riuscito fu, ad esempio, il 25mo anno della fondazione del Patronato *Pro Mutis*, che ebbe il "Pavoni" come sede dei festeggiamenti. Non solo: mandava i suoi alunni ed insegnanti anche in altre città per far conoscere l'attività della scuola. Durante le vacanze estive del 1929, i suoi alunni parteciparono al VI Congresso dei sordoparlanti a Genova, dove alla mostra artistico-artigiana riportarono tre premi. Nel 1929 si inaugurava, grazie a don Fioriti, il Patronato degli 'Amici dei Sordomuti'; egli provvide a far stampare un calendario illustrato in cui venivano riportate notizie sulla vita dell'Istituto.

Purtroppo, la salute andava declinando: don Fioriti spese le sue ultime energie per seguire la didattica della scuola. Nel 1933, a soli 38 anni, egli moriva.

Ai suoi funerali don Stefano Tantaro, insegnante presso l'istituto, sostenne che l'impegno di don Fioriti aveva fatto raggiungere all'Istituto "il periodo più florido per ciò che riguarda la didattica speciale e la disciplina, trasformandone l'ambiente in una vera famiglia, dove gli alunni stanno così volentieri".

PADRE FAUSTINO MORETTI, IL CORSO PROFESSIONALE E LA "CASA DEL SORDOPARLANTE"

Un buon maestro sa anche seminare. Mentre don Fioriti moriva, un suo giovane assistente, di soli vent'anni, decideva solennemente che avrebbe proseguito il cammino iniziato da don Arcadio. Si trattava di Faustino Moretti.

Nato a Erbusco il 2 giugno 1913, era rimasto orfano dei genitori nel 1918, a soli cinque anni. Nel 1922 era stato accolto fra gli orfanelli dell'Istituto Pavoni. Dopo gli studi, entrò come assistente nell'Istituto sordomuti "Pavoni" e qui conobbe don Arcadio Fioriti, di cui divenne un fervente discepolo²⁶.

Alla morte di don Fioriti, scriveva:

"Ho saputo che Egli mi ha fatto studiare con la speranza ch'io rimanessi all'Istituto. Questo Pio Istituto sarebbe il mio desiderio. per esso, io vorrei la primitiva costituzione del Fondatore: sia, cioè, nelle mani dei Figli di Maria Immacolata. Mi metto, perciò, nelle mani della Divina Provvidenza".

Egli si impegnò da subito nello studio e ottenne prima il diploma di abilitazione magistrale e poi, nel 1934, il Diploma di abilitazione all'insegnamento speciale per i sordomuti.

Dopo aver dedicato tanto tempo alla scuola, nel 1938 Faustino Moretti raggiunse due tappe significative: fu ordinato sacerdote da mons. Tredici e, a soli 25 anni, venne nominato Direttore del Pio Istituto.

Uno dei suoi desideri più grandi don Moretti riuscì a concretizzarlo nel 1946: ottenere cioè che i Figli di Maria Immacolata tornassero nella sede di via Castellini. Fu una trattativa piuttosto laboriosa di cui ci sono giunte alcune lettere tra don Moretti e il Vescovo Tredici e tra Moretti e la Commissione Amministratrice. Don Faustino poté finalmente darne notizia su "Parla", il bollettino bimestrale destinato ai sordoparlanti bresciani da lui fondato:

²⁵ Il trasloco, come lasciò scritto nel suo Diario, fu fatto 'tutto a mano dal direttore solo, con l'aiuto di un assistente mezzo sciancato' e di alcuni generosi alunni parlanti; la Commissione provvide solo a sistemare il locale per le Suore. Don Arcadio portò con sé nella Cappella il quadretto della "Madonna del Buon Consiglio".

²⁶ Scriveva nel suo Diario: "Tu mi desti gli insegnamenti necessari ad una sola pietà, e vicino a te, sotto il tuo riparo, io crebbi come tenera pianticella", e in un altro passo: "La tua vita, don Arcadio, è per me un programma".

"Domenica, 3 marzo, dopo un felice accordo fra la Commissione Amministratrice del Pio Istituto Pavoni e la Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, veniva al nostro Istituto un gruppo di fratelli con un Padre Vice-Rettore; segno certo della benedizione del Signore ai cari Sordomuti"²⁷.

Erano il primo anno del dopoguerra, particolarmente difficile: il conflitto aveva gravemente danneggiato l'edificio. Per padre Moretti si prospettavano difficoltà enormi, a cui si impose di rispondere con sfide alte e impegnative.

La prima intuizione di padre Moretti fu la creazione di un Corso Professionale. Le ore di officina solite non erano sufficienti a garantire ai ragazzi una padronanza degli strumenti di lavoro: al termine della scuola dell'obbligo, infatti, gli alunni lasciavano l'istituto appena ai primi passi nell'arte che avevano scelto.

Padre Moretti chiese allora ai Pavoniani, maestri di officina, regolarmente iscritti all'Albo Artigiani, la stesura di un "Progetto per il biennio di Corso Professionale ai Sordomuti", completo di programma per lezioni di applicazione pratica, tecnologia, disegno.

Il Corso professionale poté iniziare dall'ottobre 1946, quando sei allievi che avevano terminato la scuola dell'obbligo, tornarono all'Istituto per frequentare il "Corso". Alla fine dell'anno scolastico vi erano gli esami. La commissione esaminatrice era costituita dai rappresentanti del Consorzio provinciale per l'Istruzione tecnica e dell'associazione artigiani. Gli alunni che avevano terminato il biennio, ricevevano dai maestri in regalo gli attrezzi indispensabili per avviare l'attività.

Il corso durò fino agli anni sessanta, quando la legge n. 1325 del 1965 vietava l'accesso ai laboratori ai minori di 18 anni.

La seconda grande intuizione di don Moretti fu indubbiamente la creazione della Casa del Sordoparlante.

Da sempre gli ex allievi del Pio Istituto avevano mantenuto come loro punto di riferimento l'istituto e soprattutto don Moretti che li aveva educati. Nel pomeriggio dei giorni festivi la direzione diventava luogo abituale di ritrovo di questi adulti, che si trovavano con i vecchi compagni e con il loro amico sacerdote per commentare fatti di cronaca, avere preziose indicazioni, scambiarsi una parola amica, e passare ore liete.

Padre Luigi Desio, che succedette a padre Moretti, ha lasciato scritto una bella testimonianza le origini:

"Dall'immenso solaio, una parte era stata chiusa da tramezze e serramenti di fortuna, arredata alla meglio, per alloggiare, durante la settimana, quei Sordoparlanti che, alla fortuna di aver trovato lavoro in città, non potevano unire quella di pagarsi una pensione. S'era quindi rapidamente avviato, con l'incalzare proprio delle cose spontanee, un complesso di attività, estraneo agli impegni scolastici o del convitto, ma di tale forza e importanza che non poteva esser ignorato o abbandonato all'incertezza di un servizio occasionale. La frequenza e la delicatezza dei problemi evidenziati, esigevano una iniziativa specifica, organizzata e urgente"²⁸.

L'idea di una Casa del Sordoparlante era stata realizzata dall'Istituto sordomuti di Milano fin dal 1926, come centro di riferimento degli ex allievi milanesi. Padre Moretti ritenne questa idea esportabile anche a Brescia.

La "Casa del sordoparlante" aveva sede in via Castellini n. 5, accanto allo stabilimento per sordomuti. P. Moretti la volle accanto al Pio Istituto per rimarcare la continuità che doveva legare tutti gli aspetti della vita del sordo: scuola, lavoro e inserimento sociale.

La mobilitazione fu grande: i sordoparlanti dedicarono il loro tempo libero ad aiutare nei lavori di muratura, di falegnameria ecc. Padre Faustino si servì, tra gli altri, dell'aiuto del fratello Antonio, architetto, e dell'impresario Giuseppe Togni, che dal 1911 al 1914 aveva costruito il vecchio edificio di Via Castellini.

La rivista "Parla" lanciò la "grande raccolta per la Casa del sordoparlante". Già nell'autunno del 1947 si allineavano nel cortile dell'Istituto file di mattoni, legname, tegole, sassi, in attesa di entrare in cantiere... Scriveva padre Moretti agli amici e benefattori, alle famiglie dei sordomuti e a

²⁷ "Parla", n. 1, 1 aprile 1946. La congregazione Pavoniana avrebbe gestito i servizi di assistenza agli alunni, portineria, infermeria, e i quattro laboratori esistenti; avrebbe fornito in più un Vice Rettore-Insegnante.

²⁸ L. Desio, *1946-1991. 45 anni di presenza pavoniana al Pio Istituto Pavoni*, p. VII.

tutti i sordoparlanti bresciani: "L'Istituto già provvede a ricoverare ed istruire i piccoli sordomuti, ma la sua benefica e provvida azione cessa quando proprio il sordoparlante, grazie alla istruzione ricevuta in otto anni di scuola, si apre alla vita. Quella vita che a lui pure si presenta coi suoi grandi problemi dello spirito, del lavoro, della famiglia. Il sordoparlante viene così a trovarsi solo nella tremenda lotta interiore; solo nella educazione della sua mente, volontà, cuore; solo per lo più nella società e nella famiglia stessa. Oggi si rende estremamente necessario che l'Istituto continui la sua opera di bene per una più completa redenzione del sordomuto. Per questo rivolgo fiducioso appello alla generosità della terra bresciana e di tutti i buoni che sentono il tormento degli infelici perché l'opera del "Pavoni" stenda ancora le sue braccia a salvezza di questi privi di udito che pure sentono prepotente il richiamo della vita".

La casa venne solennemente inaugurata nel maggio 1951.

Intanto, l'anno precedente, don Moretti era diventato religioso Pavoniano, a compimento del suo cammino spirituale e di un progressivo avvicinamento al carisma del Fondatore. Nel 1952, sempre per iniziativa di padre Moretti, veniva organizzata una Mostra didattico-professionale, per testimoniare l'efficienza raggiunta dalla sua opera. Le persone potevano visitare le aule, le officine, dove si esponeva il metodo della scuola professionale: dalle fasi di lavorazione al prodotto finito.

Il 27 aprile la mostra chiudeva: ai primi di maggio P. Moretti si ammalava. Cominciò la sua Via crucis negli ospedali fino al 16 agosto 1952, data della sua morte.

La sua scomparsa fu avvertita da tanti ragazzi e ex alunni come la scomparsa di un padre. E tale in effetti egli si sentiva. Significativa, tra le sue memorie, è questa lettera alle famiglie dei suoi alunni:

"Dopo quasi nove mesi di permanenza all'Istituto per la scuola, vi riconsegniamo i figliuoli sordomuti per il periodo invernale. Alcuni vengono definitivamente dimessi dall'Istituto per compiuto corso scolastico. Tutti si dono fatti più alti: sotto la paziente guida degli insegnanti hanno migliorato la parola e l'istruzione; sotto la fraterna guida dei Fratelli maestri d'arte hanno iniziato o perfezionato l'apprendimento di un mestiere. Tutta la famiglia dell'Istituto si è prodigata con amore e dedizione per l'educazione dei cari figliuoli, onde restituirli alle loro famiglie più buoni, più bravi, più educati.

Ora ve li riconsegnamo e ve li raccomandiamo: sono un po' anche figliuoli di tutti noi che li abbiamo amati e viviamo la nostra vocazione in mezzo a loro.. Aiutateli poi con grande amore a crescere nel santo timor di Dio. Fate che la nostra santa religione sia la guida di ogni loro azione; il sostegno in ogni loro bisogno; il conforto e l'amore loro più vivo e più forte nelle vicende della vita. Più gli anni trascorrono tra i sordomuti e più l'esperienza mostra che i nostri figliuoli hanno assoluto bisogno di trovare nella famiglia quella vita di fede che li preservi da facili travimenti della mente e del cuore".

L'opera iniziata da don Moretti era destinata a proseguire. Il 15 settembre 1953 con Delibera n. 31 la Commissione del Pio Istituto Pavoni fissava le finalità della "Casa madre del Buon Consiglio", ne stendeva il regolamento e prevedeva di affidarne la gestione a una congregazione religiosa. Alla congregazione pavoniana succedette la Sezione Provinciale dell'Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti di Brescia.

UN MESSAGGIO ATTUALE

A conclusione di questo rapido excursus non rimane che sottolineare una costante che, a nostro parere, caratterizzò l'azione di questi sacerdoti, ossia un profondo concetto della responsabilità del cristiano nei confronti della valorizzazione della persona umana; da qui la fiducia nell'educazione e nella formazione come chiavi di volta per affrontare l'esistenza.

L'azione di questi uomini fu infatti sostenuta da un profondo senso religioso. Non filantropia, quindi, ma la consapevolezza che attraverso l'istruzione e la formazione si sarebbero con più successo avviati i giovani ad una piena promozione delle proprie capacità personali e ad una maggiore sensibilità nei confronti del messaggio cristiano.

La 'fantasia della carità', di cui si parlava all'inizio, permette di superare, talvolta, oltre che la sensazione di inadeguatezza nei confronti dell'opera che si sta iniziando, anche le contingenze più

negative, le prospettive più nere, le avversità, le ritrosie e i 'saggi' consigli a lasciar perdere. Situazioni che essi, in modi diversi, conobbero certamente. Con proprie sfaccettature e peculiari sensibilità, questi tre sacerdoti, come molti altri esponenti della chiesa bresciana, sulla scia di una tradizione ricca e feconda, seppero nella loro pur breve esistenza lasciarsi coinvolgere e guidare, coniugandola con indubbie competenze e originali capacità, da questa 'fantasia della carità'.